

*È possibile cambiare analista?
Tripartizione dell'esperienza, oggi e domani*

ARMANDO VERDIGLIONE

Il convegno si è svolto a Senago, il 19 e il 20 luglio 1997. Qui, riportiamo la trascrizione delle due giornate.

Sabato, 19 luglio 1997

ARMANDO VERDIGLIONE Nel titolo, viene esposto prima un fantasma materno: *È possibile cambiare analista?*, poi: *Tripartizione dell'esperienza, oggi e domani*. Per non dire ieri, altrimenti Gianna Nobile potrebbe insinuare che abbiamo nostalgia del passato! Invece, noi siamo ragazzi del '97.

Incominciamo a raccogliere gli interventi e i quesiti. Io ho fatto notazioni, in precedenza, intorno alla "situazione" della cifrematica nel '97.

Gianna Nobile, Lei che ha spesso delle domande, venga.

GIANNA NOBILE Non ne ho preparata una...

A. V. Non importa, faccia una domanda non preparata e, dopo, ne farà una preparata, e noi faremo il confronto.

Francesca Bruni, si segga qui, fra questi due galantuomini. Ho detto qualcosa di offensivo? Galantuomini mi pare ben trovato.

GIANNI TAGLIAPIETRA Meglio che ladroni!

A. V. Perché ladroni? Galantuomini ho detto. Non avrei mai messo Francesca fra due ladroni! Anche perché le donne non vanno mai in croce. Solo Gesù Cristo.

G. N. Nella mia esperienza, mi sono imbattuta nella fantasia di "onnipotenza". Qual'è la connessione fra onnipotenza e fantasma materno? La fantasia di varcare il limite, per esempio, porta a una fantasma

di onnipotenza.

A. V. Bella domanda. In *Processo alla parola* c'è un capitolo — se non ricordo male, perché non rileggo i miei scritti, se non rarissimamente. Li rileggo appena scritti. Ma non scrivo di getto. Anche questa è una mitologia: l'artista che scrive di getto. Nei miei libri, ciascuna frase è scritta e riscritta decine di volte prima di arrivare a quella formulazione. Dicevo, c'è un capitolo che s'intitola *Il transfert e la lampada di Aladino*, a proposito del cosiddetto delirio di onnipotenza, chiamato così da Freud — che, a sua volta, lo riprendeva da altri.

Sentiamo altri.

MONTEVAGO La chiesa cattolica è fondamentalista?

A. V. È una domanda difficile. Comunque, rispondo.

G. T. Prendendo per la punta questo fantasma di "cambiare analista", mi pare che esso dia per scontato che il primo analista sia stato scelto. Cioè, perché si possa cambiare analista, occorrerebbe che il primo fosse stato scelto: nella fantasia del cambiamento è implicita la fantasia della scelta, mentre noi sappiamo che l'analista è indotto dal transfert.

A. V. Appunto, "cambiare analista" è tra virgolette, perché non è una questione seria!

G. T. La questione del cambiamento trae con sé tutta la fantasmatica palingenetica, della rinascita...

A. V. Questo nel discorso paranoico.

G. T. Però, l'idea di cambiamento implica già il soggetto della scelta: che si possa cambiare l'analista, qualsiasi cosa esso sia — lasciando in sospeso, per il momento, l'analisi di quest'altro termine — comporta già questo animale fantastico, il soggetto della scelta, pertanto, il soggetto della contraddizione. Essendo l'analista indotto dal transfert, è come se ci fosse un capovolgimento, operato dal fantasma, tra l'oggetto e il transfert. Il transfert induce l'oggetto, cioè l'oggetto non preesiste al transfert...

A. V. Dunque, provi a formulare questa domanda.

G. T. Mi stavo interrogando se la fantasia di "cambiare analista" non corrisponda a un'inversione logica tra il transfert e l'oggetto, perché l'analista è indotto dal transfert, non preesiste al transfert. Non sto parlando della personificazione dell'analista...

A. V. Lei sta accennando al sembante...

G. T. Sì. Questa è l'interrogazione: se questo fantasma, in realtà, non dispieghi un corto circuito logico.

A. V. Certo, lo riprendiamo. Effettivamente, l'intero capitolo *Il transfert*

ARMANDO VERDIGLIONE

e la lampada di Aladino è sull'argomento di oggi.

ELISABETTA COSTA M'interrogavo intorno al distacco.

A. V. Sì, il distacco. Vangelo secondo Luca (18, 28), pp. 158-159 dell'edizione BUR). "E Pietro disse: 'Noi abbiamo lasciato le cose nostre e ti abbiamo seguito'. Ed egli disse loro: 'In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa, moglie, fratelli, genitori o figli per il Regno di Dio, che non riceva molto di più in questo tempo e nell'età eterna (l'età, l'evo perenne, l'altro tempo)'".

La ricompensa per il distacco è il titolo dato a questo brano dal traduttore-commentatore di questa edizione, Piero Rossano.

Riprendiamo.

SERGIO DALLA VAL Può intervenire l'aspirazione che, a un certo punto, le cose cambino, oppure può esserci la domanda di cambiare lavoro, attraverso l'esperienza della psicanalisi; in questo caso, il termine "cambiamento" interviene per un'esigenza temporale e anche un'insopportabilità che procede dal disagio. Nel *Giardino dell'automa*, Lei dice che non c'è cambiamento né progresso. Però, come intendere una domanda, un'esigenza di cambiamento? In che modo c'è l'esigenza di un dispositivo, di un altro tempo nell'idea che le cose cambino?

A. V. Incominciamo a rispondere a queste domande, poi, proseguiamo.

Con straordinaria rapidità, dopo la caduta del muro di Berlino (1989) e duecento anni dopo la Rivoluzione francese, la Russia ha assimilato la psicanalisi come mestiere. Qualcuno è venuto anche in Europa occidentale, per qualche corso rapido, e molti si sono improvvisati psicanalisti, hanno fondato varie associazioni, sia a Mosca sia a San Pietroburgo, le due città più grandi della Federazione russa. Seguendo l'ideologia slava, prima ancora che comunista, molti si sono precipitati su questo nuovo mestiere, ritenendolo un mestiere borghese, con il miraggio del profitto facile. Tutto ciò che prima era oggetto di obiezione diventa prerogativa, merito, manifesto, insegna. Questa è l'ideologia slava.

Il Triveneto si trova tra Roma e il mondo slavo. La lingua non è slava, per questo, chi volesse fare l'autonomia del Triveneto sul modello catalano non disporrebbe della lingua, della lingua con milioni di libri, come nella lingua catalana — libri scientifici, d'arte, di poesia, di narrativa. Gli stessi scrittori della Serenissima scrivevano in fiorentino, non in veneto, tranne pochissimi. Certo, ciascuno scrittore, nella peniso-

la e anche nelle isole, seguendo la lezione di Dante è costretto a inventare la lingua. Per questo bisogna distinguere fra la lingua diplomatica e la lingua utilizzata negli aeroporti. Non si può confondere la lingua diplomatica con la lingua degli aeroporti. L'inglese non è la lingua diplomatica.

Io sono rimasto un po' sorpreso, durante il processo, sentendo le cosiddette testimonianze — lamenti, rivendicazioni — che alludevano a quest'ideologia slava. Il Triveneto non è nell'ideologia slava. Sicuramente, c'è il cattolicesimo, ma la morale è slava. Religione cattolica e morale slava.

Dicevo, dunque, che a Mosca e a San Pietroburgo, addirittura a Omsk, la psicanalisi come interesse e come mestiere va in direzione del benessere: un mestiere per il benessere di colui che lo esercita! In generale, è questo il modello. Tutto ciò può spingersi fino all'ideologia della lampada di Aladino, se la lampada è intesa come relazione sociale o politica, come genealogia delle forme simboliche e istituzionali e, quindi, come sistema morfologico dinamico che possa nutrirsi del negativo, dell'incidente, della catastrofe, contemplandoli.

La scelta è ironica. In greco, si dice *eresia*. Due non è mai due cose, né due persone né due soggetti né due istituzioni. Essenziale questo. Due non è maestro e allievo né medico e paziente né padrone e schiavo. E amicizia, inimicizia, ostilità sono ossimori. La scelta non è personale, interpersonale, soggettiva o intersoggettiva. Non c'è il soggetto dell'ossimoro, cioè il soggetto del punto più basso o del punto più alto. Questa è la morale corrente — toccare il fondo, toccare il punto più basso per potere risalire —, una morale che assegna un soggetto all'ossimoro, cioè a basso-alto, positivo-negativo, simmetria-asimmetria, giuntura-separazione, proporzione-improporzione, parità-imparità o disparità o assenza di parità.

Soltanto procedendo dalla genealogia sociale e politica l'itinerario può essere frainteso nei termini di fine della cultura e dell'arte, a profitto del cambiamento (o evoluzione) e del progresso. Procedendo dal due, dal modo del due, dal modo dell'inconciliabile, l'itinerario è costituito dal percorso culturale e dal cammino artistico, dalla macchina e dalla tecnica, dall'invenzione e dall'arte.

Il fare è la struttura dell'Altro, attraversato dal tempo, quindi non c'è passaggio e non c'è mediazione: il tempo non passa e non scorre. Non significa che sia immobile. Il tempo è il taglio: non è superabile (quindi,

non c'è passaggio), non è misurabile, non è risparmiabile.

Lo psicanalista non è scelto in termini di genealogia, non è scelto come, secondo la mitologia medica, "ognuno sceglie il suo medico", per esempio, il medico della mutua — c'è una rosa di medici di quella zona e ognuno sceglie il suo medico, in quella rosa, la cosiddetta "rosa di nomi". Tanto per erotizzare, tanto per dire che c'è un erotismo della scelta.

C'è un erotismo del fantasma, un erotismo della paura, cioè un aggrapparsi alla paura, un fermarsi, un drammatizzare, un avere dubbi su tutto: sulla riuscita, sull'avvenire che sta dinanzi (e, quindi, non è soggetto a dubbio). La scelta dello psicanalista, in questi termini, sarebbe la scelta del sito genealogico. Addirittura, del posto genealogico: qual è il buon posto da occupare per una filiazione genealogica.

Da una parte, c'è l'ideologia del buon posto, per il benessere, la prosperità, la comodità, il comfort, e questo riguarda l'operatore, l'attante sociale, il professionista o il funzionario; dall'altra parte, c'è il buon posto per l'allievo o per il paziente, il buon posto rispetto alla filiazione genealogica. Ci sarebbe, cioè, una scelta non ironica, una scelta nella logica del sì e del no, nella logica predicativa, e questa scelta consentirebbe di entrare a fare parte dell'animale fantastico anfibologico, a costituire uno dei due poli dell'anfibologia. Il buon posto è anche il buon polo nell'anfibologia. L'animale fantastico anfibologico è Prometeo-Epimeteo, colui che porta i rimedi e colui che porta i guai, quindi il rappresentante del positivo e il rappresentante del negativo. Il buon posto, sempre in questa logica del sì e del no, è di colui che si situa lì a fare cerchio e che si offre per un'economia del negativo. E deve produrre il negativo. Guai, se il paziente professionista, che si fa soggetto farmacologico o soggetto della psicoterapia, non produce il negativo. Non dà nessuna chance al suo Prometeo!

Lo psicanalista è anzitutto colui che occupa la *posizione* di semiante. È anzitutto maschera. Maschera non sociale, non sessuale. Maschera, ovvero indice dell'incoltabilità dell'alterità dell'immagine. La maschera indica e custodisce l'immagine in quanto radicalmente altra, mai identica a se stessa.

Ma la posizione di semiante non è il semiante: si tratta ancora della sembianza e di un aspetto, quello della teoria e del teatro, quando noi accenniamo a maschera. In questo capitolo *Il transfert e la lampada di Aladino*, diciamo di Alcibiade e di qualcosa che Lacan non coglie,

leggendo Platone. Rileggetelo, qui c'è anche un'obiezione al soggetto supposto sapere di Lacan.

Agalma, simulacro o sembiante o simultaneità. Oppure, *stigma*: punto e contrappunto. Il sembiante — specchio, sguardo, voce — è condizione. Noi diciamo che ci sono alcuni teoremi che riguardano il sembiante. Per esempio, il distacco o l'assoluto. Non c'è più attaccamento alle cose. Non è l'abbandono, ma la condizione dell'abbandono, perché l'abbandono è intransitivo. Abbandono ovvero impossessione, non possessione delle cose. Assenza di presa sulla parola.

Riprendiamo il passo del Vangelo di Luca. Pietro non rivendica, però dice: "Noi abbiamo lasciato le cose nostre e ti abbiamo seguito". Non dice altro, però lo interpella. E Cristo: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa, moglie, fratelli, genitori o figli per il Regno di Dio, che non riceva molto di più in questo tempo (in questa opportunità) e nell'era eterna". Insomma, non è vincolato alla durata, per lui, nulla finisce.

Il sembiante è condizione dell'itinerario, ma è anche condizione del transfert e, quindi, dell'abbandono, dell'abbandono intransitivo.

Pietro dice: "Noi abbiamo lasciato le nostre cose". Prendere o lasciare — ricordate il capitolo *L'amore e l'odio*? —, prendere o lasciare. Ma il ritmo e il dispositivo di forza, il dispositivo pulsionale, non s'instaurano senza il sembiante. Maestro-allievo, capitano-soldato sono nel dispositivo, per esempio nella bottega di Leonardo o nella brigata di Machiavelli. Nel dispositivo c'è la tripartizione, dove lo psicanalista non è nella genealogia. Il fantasma materno di cambio di analista è un fantasma zoologico.

Prendete Arlecchino o Pulcinella o Odisseo. Ci sono caricature, proprio a proposito del cambio interpersonale, del cambio di padrone. Che cosa fa Arlecchino? Il servitore di due padroni. Oppure c'è chi cambia moglie! Qui, potete leggere Machiavelli: come il diavolo prese moglie, *Favola* di Belfagor arcidiavolo. Ho dedicato alcune pagine a una lettura di questa magnifica novella di Niccolò Machiavelli su Belfagor arcidiavolo. La novella si conclude con un teorema. Ne lascio a voi la lettura.

Si tratta di dispositivi — di battaglia, di governo, di gestione, di comunicazione, di scrittura, di cifra. Dispositivi di forza, dispositivi in direzione della qualità.

Ma la tripartizione è assolutamente indispensabile. Senza la

tripartizione, qualsiasi analisi rientra nel dialogo, cioè si fonda sulla genealogia sociale! In altri termini, non c'è nulla di originario, non c'è l'esperienza, nemmeno nella portata che Freud ha assegnato alla psicanalisi, e non c'è cifra. Certamente, può esserci genealogia. Io sento di psicoterapie fatte con Musatti o con Fornari: anni persi a girare in tondo e a vuoto con un partner. C'è un erotismo proprio alla genealogia sociale. Nessuna instaurazione del sembiante e nessuna instaurazione del transfert. Non si tratta di manipolazione del transfert, non c'è proprio transfert! E, certamente, non c'è abuso di transfert. L'abuso di transfert è la catacresi.

A me pare che Cristo, in questo passo del Vangelo, non risponda con la meritocrazia, ma con l'assenza di finito e di durata. Che cosa dice? Voi avete lasciato le vostre cose, ma vi trovavate nel visibile, nel misurabile, eravate soggetti della dimensione. Ma qui, non siete soggetti della dimensione, ciascuno di voi non è una dimensione, qui vi trovate nell'infinito attuale, quindi, vi trovate come indice dell'infinito attuale.

Questo "molto di più" è nella riuscita, nell'avvenire, è nella scrittura della politica.

MARIELLA BORRACCINO Nel Vangelo secondo Matteo, la traduzione riporta "il centuplo".

A. V. Sì, il centuplo è in direzione della cifra. "Diverrete cifra, diverrete qualità". Certamente, Gesù risponde nella parabola. Insomma, che cosa dice Pietro? Noi abbiamo lasciato la genealogia per seguire te. Dunque, ci troviamo in un'altra genealogia. Abbiamo cambiato i nostri padroni, i nostri genitori, le nostre cose, i nostri fratelli con te. E adesso, siamo in un'altra genealogia.

No, non è così, dice Gesù. Vi trovate nel dispositivo, non in un'altra genealogia! Non è la relazione sociale quella in cui v'inserite. Non è il sistema morfologico dinamico, cioè, la genealogia delle forme sociali, politiche, simboliche, economiche, finanziarie.

Quindi, anche i dispositivi nelle banche, nelle imprese, nelle assicurazioni sono da instaurare in questo modo, non come genealogia. Non c'è nessuna trasformazione, se tutto viene posto nei termini di cambiamento, di progresso e di aggiornamento, anche professionale, fondandosi soltanto su una nuova genealogia.

Una banca che intenda "eliminare" l'esubero, che cosa fa? Prosegue come prima, togliendo quello che ritiene in più, spesso togliendo coloro che hanno esperienza, che sono in grado di "adattarsi", di non reagire

all'altro tempo. La questione è questa: il tempo è l'altro tempo. Affrontare il problema degli esuberanti significa affrontare la trasformazione della banca, per esempio, con i nuovi mestieri, con le nuove caratteristiche della banca, che divenga nuova imprenditoria. La banca come impresa nuova. In Italia, avevamo, per lo più, una banca come impresa di Stato, che risale a un'altra epoca, fatta in modo che le imprese non potessero prevalere sulle banche. Ma, oggi, bisogna che questa questione si ponga altrimenti, cioè che la banca stessa sia impresa, un'impresa con sue caratteristiche, rispetto a altre imprese. La questione dell'esuberante è la questione della trasformazione e dell'instaurazione di dispositivi nuovi.

Freud, riprendendo una terminologia dell'epoca, in ambito soprattutto psichiatrico, parla di delirio di onnipotenza. In effetti, la lampada di Aladino, se è genealogia sociale, può portare a questo: trovare il buon posto come paziente professionista può dare quest'euforia. La prima fase della forte cura psicofarmacologica porta all'euforia, all'abbandono del lavoro, all'abbandono delle attività, alla concentrazione assoluta sulla cura, cioè sull'assunzione, sempre più massiccia, di psicofarmaci.

Poi, c'è un'altra fase, che è quella della disforia, chiamata depressione. E allora, altri psicofarmaci, chiamati antidepressivi. Insomma il corpo diventa corpo psicofarmacologico, come il corpo del "drogato". Abbiamo discusso di questo corpo, dal corpo della strega al corpo psicofarmacologico, già negli anni settanta.

Ma questo non è il corpo nella cifrematica, questo è il corpo inteso come mortale. Quello che è veramente straordinario, nel *De Trinitate*, è l'insistenza di sant'Agostino intorno all'immortalità del figlio. E alla sua invisibilità. Ma proprio perché, anzitutto, c'è l'immortalità e l'invisibilità del corpo.

Aveva intuito qualcosa, Jean-Louis Scheffer, negli anni settanta, con il suo libro, edito da Galilée, *L'invention du corps chrétien*, una lettura del *De Trinitate* di sant'Agostino. Ma, insomma, c'era qualcosa di semiologico, in quel libro, qualcosa che andava ancora elaborato, anche se era di grande interesse. Noi avevamo pubblicato un suo intervento nel primo numero della rivista "Vel", dal titolo *Materia e pulsione di morte*.

È certamente il fantasma materno quello che procede dalla lampada di Aladino. E anche dal fantasma di essere, in una perfetta genealogia, l'allievo del buon maestro; o di essere, in una perfetta famiglia, il figlio, o la figlia, amato o amata dal papà o dalla mamma. Ciascuno di voi è al corrente che questo comporta molti problemi nella famiglia, perché è la

stessa fantasia d'incesto.

Il figlio, o la figlia, che si senta amato o amata dal padre o dalla madre ha una specie di licenza, di salvacondotto, di passaporto per permettersi tutto, nella logica del no, più che del sì — nella logica del sì e del no, ma prendendo il versante del no — e, quindi, in una fantasia d'incesto. Questa logica del no può portare alla fuga o può portare alla segregazione sessuale. Per esempio, la figlia amata dal padre può auspicare di trovarsi in una comunità esclusivamente femminile. O il figlio amato dalla madre, che si senta superamato, amato senza legge, *sine lege*, può auspicare di trovarsi in una comunità esclusivamente maschile. In ogni caso, in una perfetta genealogia.

Trovarsi in una comunità esclusivamente femminile, per una figlia, può avvenire perché non c'è madre, quindi, è all'insegna del matricidio; trovarsi in una comunità esclusivamente maschile per un figlio può avvenire perché non c'è padre, quindi, è all'insegna della morte del padre. Sto accennando all'istituzione "familiare", all'istituzione psicanalitica, all'istituzione scolastica, all'istituzione aziendale, perché lo stesso erotismo può trasportarsi dall'uno all'altro di questi ambiti.

In ogni caso, lo psicanalista o il cifrante, per intervenire, non può mai fondarsi sul fantasma dell'Altro — entrare nel fantasma dell'Altro, nelle fantasie che l'interlocutore rappresenta —, ma nemmeno sul proprio fantasma. Questo è essenziale. Perché lo psicanalista deve trovarsi nella tripartizione? Per non essere esposto al proprio fantasma negli interventi che fa. Partendo dal proprio fantasma, i suoi interventi, nella migliore delle ipotesi, saranno interventi morali. Di una morale erotica sociale.

Non c'è nosologia. Se noi leggiamo con attenzione Leonardo da Vinci, se leggiamo Machiavelli, non c'è nosologia perché il cervello è artificiale, il cervello è dispositivo intellettuale. Non è naturale, non è conformista. I medici che credono nella nosologia credono nella genealogia. "Non c'è più malattia mentale", dicevo venticinque anni fa e, nell'interrogatorio, mi è stato contestato: "Lei afferma che non c'è più malattia mentale!". Oooh! Sarebbe come affermare che non c'è più discorso occidentale. È la stessa cosa. Non c'è più nosologia, non c'è più psicopatologia, non c'è più psicofarmacologia, insomma, non c'è più necropoli. Qual'è la cura, non semiologica, non nosologica, non psicofarmacologica? È la cura dove il tempo non finisca, dove le cose non siano significabili, spazializzabili, linearizzabili.

Che significa la "clinica senza pazienti"? La clinica che non si fonda su questa coppia genealogica, su questa relazione sociale, su questo partenariato genealogico medico-paziente. Se noi diciamo "relazione tra il medico e il paziente", abbiamo detto relazione sociale, abbiamo detto genealogia, abbiamo detto animale fantastico anfibologico. Abbiamo detto sistema morfologico dinamico.

Diceva Gianna Nobile che, nell'idea di onnipotenza, ci sarebbe un'idea di assenza di frontiera e di limite. Cioè di assenza di tempo, di assenza di ritmo, di assenza di taglio, di assenza del fare, dove tutto sarebbe permesso, perché non ci sarebbe assolutamente nulla da fare. Non ci sarebbe nessun fare, quindi nell'abolizione dell'Altro. L'abolizione dell'Altro è il colmo dell'altruismo.

Le camere a gas sono state impiegate, prima, nei confronti dei malati mentali e, poi, nei confronti degli ebrei. In seguito, dato che la cosa incominciava a avere troppa risonanza, Hitler era arrivato all'idea del farmaco come mezzo di eliminazione dei cosiddetti malati mentali. Mi dite quale altra funzione hanno gli psicofarmaci, se non quella di eliminare i pazienti? Non subito, basta che, intanto, stiano calmi, obbligatoriamente calmi. Meglio se loro stessi partecipano, meglio se sono pazienti professionisti.

La lampada, però, è altra cosa. Nel dispositivo, nulla è permesso — e nulla è proibito. Il dispositivo pragmatico indica che bisogna fare secondo l'occorrenza, che bisogna fare quel che bisogna fare. Non è questione di proibizione o di permesso.

Se Dio è morto, tutto è possibile: i bolscevichi s'impadroniscono del potere e poi uccidono lo zar. Conseguenza: se Dio è morto, nulla è possibile. Aleksander Yakovlev, che è venuto qui, invitato da noi nel '91, dichiara che, in un certo periodo, almeno venti milioni di russi sono stati uccisi e si trovano nelle fosse comuni. Però, considerando tutto il periodo del bolscevismo, i morti ammazzati sono stati oltre sessanta milioni.

Il maestro Montevago mi chiede del fondamentalismo. Perché la chiesa ortodossa ha fatto pressione, attraverso il Parlamento russo, oggi a prevalenza comunista, affinché fosse votata una legge anticattolica? Intravedendo, nell'attività dei cattolici, in particolare degli ordini religiosi (salesiani, gesuiti, Opus Dei), una minaccia per il proselitismo a favore della chiesa ortodossa. Insomma, ha intravisto nella libertà di culto una minaccia per la religione ortodossa come religione di stato. E quest'idea della religione di stato c'è ancora; c'è ancora, quindi, l'idea

della dittatura, perché soltanto la dittatura può assicurare che la religione ortodossa sia religione di stato. Una democrazia non ammette che una religione sia religione di stato. Chiaramente, ci può essere un'intolleranza.

E qui, c'è la domanda che il maestro Montevago mi rivolge: che ne è del fondamentalismo cattolico? I cattolici come gruppo politico sono, in Italia, abbastanza fondamentalisti. In questo caso, però, il cattolicesimo è solo un pretesto, non c'entra niente. Noi possiamo chiamarlo paganesimo, il fondamentalismo, cioè una religione che converte il cattolicesimo in gruppo politico pagano. Così, possiamo dire della religione ortodossa che il fondamentalismo è una religione che converte il cristianesimo ortodosso in gruppo politico pagano. In quel caso, però, c'è un pretesto nella religione ortodossa stessa.

La questione è questa: il padre non è uno, non è l'uno. Il figlio è l'uno. Essenziale! Il padre è lo zero funzionale, è il nome funzionale. È il padre come nome. E il figlio, che sia presidente o altro, è sempre l'uno funzionale, è la funzione di uno. Poi, presidente o altro sposta verso il dispositivo. Ecco, c'è questo fondamentalismo. È un fondamentalismo cattolico senza cattolicesimo.

La Chiesa è un'altra cosa ancora. Il Vaticano è un'altra cosa ancora. Gli ordini religiosi sono un'altra cosa ancora. Certamente, la Curia ha a che fare con la gestione secolare, spesso mondana, dei valori del cattolicesimo. E ci sono monsignori e preti secolari, non religiosi, la cui condotta può paragonarsi, su un altro registro, con quella degli psicofarmacologi. Sono cose differenti, ma che sia ateo o teista, ciò che importa è la gestione di un potere mondano, di un potere basato sulla relazione sociale, che si occupa dei vertici della società, non certo della gente, dei cittadini o della fede, assolutamente no! Della fede si occupano alcuni ordini religiosi e qualche prete un po' irregolare. Non esagero: i santi non sono necessariamente dove vengono collocati fantasmaticamente, ci sono santi che non stanno nella Chiesa e ci sono santi nella Chiesa. Insomma, bisogna distinguere fra la Chiesa e la Curia, fra il cattolicesimo e la Chiesa.

Sono cattolici autori i cui libri sono stati messi all'indice per quasi cinquecento anni. È cattolico Galilei, il migliore lettore della Bibbia della sua epoca, ancor più che il primo scienziato. È cattolico Machiavelli, i cui libri furono messi all'indice, anche se tardi: siccome fu messo all'indice *Discours contre Machiavel* di Gentillet, allora fu messo all'indice anche

Machiavelli. Quando studiavo dai Gesuiti, ero sorpreso di vedere, nella biblioteca, il reparto dei libri messi all'indice. I più interessanti sono all'indice, mi sono detto, e andavo a leggere quelli: la Chiesa aveva già fatto una bella selezione! Anche *I Malavoglia* e *Mastro don Gesualdo* erano all'indice!

E. C. Per quale ragione si poteva accedere ai libri messi all'indice?

A. V. Per ragioni di studio. Ah, i Gesuiti hanno accesso a qualsiasi argomento per ragioni di studio. Intelligenti. Obbediscono alla Chiesa, ma in modo intelligente. Infatti, i libri erano tutti lì. Per essere letti, per ragioni di studio. E noi eravamo lì per ragioni di studio. Per quale motivo li leggevo? Per capirli e intenderli, non per motivi erotici.

Cosa dice, dottor Tagliapietra? Dice che possono leggerli solo persone intelligenti! Però, non lo sappiamo prima. Magari, divengono intelligenti solo leggendo. Anche la Bibbia, voi sapete, era proibita. Non all'indice, ma la gente non poteva leggere la Bibbia. Coloro che leggevano la Bibbia, in Italia, nelle varie parrocchie, erano i protestanti. Eretici! Il cattolico non doveva leggere la Bibbia. Perché la Bibbia doveva essere letta soltanto dagli interpreti autorizzati, in grado di capirla senza impressionarsi. E questo fino al Concilio Vaticano II. Devo dire, però, che presso i Gesuiti non era così. Un'altra apertura.

G. T. A proposito di quanto diceva prima, professore, sull'ideologia slava...

A. V. Io ho solo risposto a alcune domande. Nel caso del Veneto, non possiamo dire che ci sia l'ideologia slava: religione cattolica e morale slava, evidentemente morale sociale.

G. T. Stavo leggendo una ricerca sull'eresia nel Veneto in un testo degli anni cinquanta, pubblicato dalla Pontificia: le eresie di quella zona erano dovute all'ideologia dell'invidia, più che a divergenze teoriche.

A. V. Affermavano l'autonomia, l'autonomia da Roma.

G. T. Esattamente. Autonomistiche. In ogni caso, riguardavano gruppi di feudi. Mai nessun processo di eresia è stato tentato a un eresiarca intellettuale. Erano esponenti di piccole religioni locali, senza nessun aspetto ideologico.

La nascita della scrittura slovena, nel 1578, per esempio, è opera di un frate, che pubblicava le sue idee in sloveno e predicava nella zona di Lubiana una sorta di rivolta sociale. Sono sempre state pseudoeresie, quelle sorte nel Veneto.

A. V. Infatti, io dico che non è una questione teologica ma è una questione morale. È una morale sociale, quella del benessere...

ARMANDO VERDIGLIONE

G. T. Comunque, dell'invidia...

A. V. L'invidia sociale. Perché l'invidia non sociale è un'altra cosa, non ha soggetto.

CRISTINA FRUA DE ANGELI L'argomento di questo convegno è una questione discussa fin dagli anni settanta.

A. V. C'è anche nella *Psicanalisi questa mia avventura*.

C. F. D. A. A quell'epoca, uno dei tre aspetti della tripartizione si chiamava *passé*. Nella mia esperienza come psicanalista, mi sono imbattuta spesso in persone che venivano da me e avvertivano l'esigenza che ci fossero anche altri aspetti oltre alle conversazioni con me. Ancora non era così evidente, e questa esigenza veniva formulata così: come posso incontrare altri psicanalisti?

Un altro aspetto dell'idea di "cambiare analista" è questo. Se qualcosa nell'analisi non è affrontato, viene aggirato o taciuto o, addirittura, è lo stesso psicanalista che non consente di affrontarlo, allora può intervenire il fantasma del "cambio".

A. V. Non è che non lo consenta esplicitamente, sia ben chiaro! Siccome basa i suoi interventi, senza saperlo, sul proprio fantasma, evidentemente paralizzava l'intera esperienza. Allora, è essenziale che ci sia la tripartizione, anche per lui.

C. F. D. A. In questo caso, l'idea di cambiare analista può essere intesa così: che lo psicanalista con cui il cifratore fa l'esperienza si trovi in un'alterità e non a fissarsi in un'immagine identica.

A. V. Un'immagine identica, come fantasma.

C. F. D. A. Partire dal proprio fantasma: nessuno si accorge, di primo acchito, di questo. Però, a volte accade che quello che noi imponiamo a noi stessi come dovere o obbligo morale (perché quella cosa noi stessi non l'abbiamo elaborata) ci troviamo, poi, a imporlo nelle conversazioni al nostro cifratore, con il risultato che determiniamo uno sbarramento, anziché una sollecitazione intellettuale. Per esempio, posso invitare alla lettura in modo tale che il mio risulti un appello morale, e rimanga inascoltato.

A. V. Qual è il fantasma, nell'analista, che impedisce la tripartizione? Basta che leggate gli atti del processo e lo trovate. Allora, si parlava di analizzanti. "I miei analizzanti non venivano all'Associazione e alla tripartizione perché non erano ancora perfetti", diceva una signora al processo. "Non sono ancora pronti, non hanno ancora i mezzi, non si sono ancora organizzati, hanno ancora troppi problemi". È già questa

l'iniziazione. Siamo già in piena gnosi.

STEFANIA PERSICO Qual'è la differenza tra i soldi e il pagamento?

A. V. Si legga il mito della donna pagante. E, per domattina, leggetevi *Il transfert e la lampada di Aladino*, in *Processo alla parola*.

È molto interessante questo capitolo, anche leggendo a caso (p. 151): "Non c'è l'amore materno, se Edipo al trivio incontra non già la Sfinge, ma la tripartizione del segno, la quantificazione, particolare e specifica. L'amore è la dimora del parricidio, mentre il fantasma materno ne è il custode. L'odio è la dimora della sessualità, mentre il fantasma materno ne è il custode". L'amore non è sessuale.

ELISABETTA COSTA Poi, in questo stesso capitolo Lei definisce bene lo psicanalista. Dice: "Lo psicanalista è il caso clinico che ritrova i vari statuti della parola, dal sembiante alla cifra, senza ricoprire il ruolo di personaggio".

A. V. "La relazione con il sembiante non è relazione con tale posizione, non avviene con la persona dello psicanalista". Importantissimo!

Il pagamento è come appagamento, è lo stesso termine di *pax*. Quindi, esige la scrittura delle cose che si fanno. Nella clinica.

E. C. È connesso, in qualche modo, con il *gaudium plenum*, di cui parla sant'Agostino?

A. V. No, il *gaudium* sta nella sintassi, quindi nel labirinto. Poi, in seguito alla clinica, c'è l'approdo alla cifra, alla qualità. L'approdo è il piacere nella dimensione di linguaggio e la felicità nella dimensione di sembianza.

Sto pensando anche al titolo del congresso internazionale di psicanalisi, di clinica, di cifrematica di fine novembre. Il titolo mi è venuto in mente, parlando con Roberto Cestari: *Quale cura?*

Chiede Stefania quale sia la differenza fra il pagamento e i soldi. I soldi, anzitutto, riguardano l'aritmetica e non l'ordinalità, sono cardinali i soldi.

Il conto resta assolutamente incalcolabile, perché non esiste senza lo sbaglio di conto. E il calcolo non esiste se non come errore di calcolo. Ecco, allora, che il calcolo sfocia nell'incalcolabile, proprio perché è costituito dall'errore...

Se denaro, moneta e soldi restano un tabù da rispettare, allora, è chiaro che non c'è nessun intervento. In questi casi, è sicuro che il

cifrante, lo psicanalista intervengono sulla base del proprio fantasma. Se, per lo psicanalista, il denaro, la moneta, i soldi sono un problema — sono il problema economico, il problema finanziario —, se sono un problema psicologico, se sono un tabù in cui rimangono invischiati, è chiaro che saranno imbranati nella pratica e che l'intervento sarà a partire dal loro fantasma! E non terrà conto affatto dello specifico di ciascun discorso, e cioè in che modo il denaro, la moneta, i soldi si distinguono in ciascun discorso. Non per rispettare il discorso o per rispettare il fantasma, sarebbe il discorso come causa, ma per non omologarli a partire dal proprio fantasma. Per non appiattare, pianificare, stabilire un'equazione a partire dal proprio fantasma.

MARIA ROSA ORTOLAN Ma i conti devono tornare...

A. V. Non tornano mai. Senza lo sbaglio di conto, non s'introduce l'aritmetica. Dire, invece, che "il calcolo deve riuscire" è differente che dire "i conti devono tornare". Che il calcolo giunga alla riuscita è un'altra cosa dalla quadratura dei conti!

Qual è il fantasma materno? Evitare il calcolo per rendere abitabile il tempo. Per cui, questi calcoli si materializzano in qualche parte del corpo, cioè risultano un contropiede per avere evitato il calcolo. Dire: "Vogliamo vivere senza calcolo. La libertà di fare è dettata dal fare senza calcolo", è una fesseria che comporta un certo misticismo. Evitando il calcolo, si presentano come contrappasso i calcoli renali. Occorre arrivare a leggere queste cose non con la psicosomatica, ma con la linguistica, con l'altra linguistica, cioè, ancora una volta: ciascuno parla in un'altra lingua e ciascuno intende nella lingua altra.

Avere paura di toccare i soldi come se si toccasse la materia sessuale. È chiaro che i soldi diventano materia sessuale, materia sessuale convertita in erotismo del tempo. Su queste cose, la cifrematica ha cose importantissime da dire.

M. R. O. Ma nella contabilità, i conti devono tornare!

A. V. Se c'è un ambito in cui i conti non tornano mai, è l'economia, sia nell'accezione corrente sia nell'accezione che ne dà la cifrematica! C'è sia l'errore di calcolo sia il passo.

SERGIO DALLA VAL È la finanza la riuscita del calcolo?

A. V. No, la finanza è istanza di riuscita, ma il calcolo è un aspetto che riguarda il piede — l'errore di calcolo, di piede in piede. Ci sono due aspetti: uno è l'errore di calcolo, che giunge fino alla rapina del tempo, l'altro è il passo. Il sesso è il passo del tempo, passo impassabile. Passo

e piede del tempo giungono alla frontiera e al limite del tempo. Di piede in piede, di errore in errore di calcolo: si tratta del percorso. L'errore, in questo caso, è invenzione pragmatica. Il calcolo deve sfociare nell'incalcolabile e nella scrittura. Certamente, per la scrittura occorre la finanza. Ma, prima di sfociare nella scrittura, il calcolo sfocia nella differenza sessuale, nella differenza incolmabile.

Domenica, 20 luglio 1997

Mariella Borraccino legge un testo. "La legge è compimento della scrittura sintattica, compimento della scrittura del lavoratore. Il riposo sta tra l'effetto di questa scrittura, effetto di senso, e l'effetto di godimento..."

A. V. Lei dice che il senso è effetto della scrittura. È curioso, ma la scrittura non ha effetti — né la scrittura della sintassi, né la scrittura della frase, né la scrittura del pragma. La scrittura è senza effetti.

Il senso è un'altra cosa. Il senso e il godimento non sono effetti scritturali, ma strutturali. Non ci sono effetti scritturali. Altrimenti, prendiamo una cantonata notevole sulla scrittura. È solo una piccola precisazione.

Proseguendo a leggere il testo, a un certo punto, Mariella Borraccino accenna al sabato ebraico, lo Shabbat, definendolo giornata artificiale.

A. V. Nel Genesi è l'intera settimana a essere artificiale, è la settimana intellettuale del Padreterno. Il Genesi, poi, non è neppure una settimana. Genesi è termine greco che va indagato. *Ghenos*, genere. Il genere, qui, non è nell'accezione di Aristotele, cioè il genere umano — il genere umano sarebbe: tutti gli uomini sono mortali. Il mortale, la funzione di morte definirebbe l'umano. Il genere, senza il discorso occidentale, è il segno. Il segno, quindi, la tripartizione del *ghenos*.

Se intendiamo Genesi come generazione, è una cosa. Se l'intendiamo, invece, come l'itinerario, allora, certamente, approda al tipo nella sembianza.

GIANCARLO CALCIOLARI In ebraico, il termine è testa.

A. V. Bisogna verificare se è cima o testa. Se c'è la testa, è un'altra cosa ancora. Infatti, i romani dicevano di Roma che era *caput mundi*: la città diviene capitale. Per loro era un grande impegno mantenere Roma come *caput mundi*. Era un ideale, oppure era proprio la cifra. La capitale: ma, allora, senza mondo. Se Lei dice che Genesi riguarda proprio il capo, la capitale, allora è la cifra. E il Genesi incomincerebbe come una grande

prolessi, la prolessi della cifra. Però, bisogna fare un'indagine accurata. Io leggo scritti ebraici, però non ho studiato l'ebraico. Leggo vari libri di scrittori e ricercatori ebrei. Per esempio, alcuni libri pubblicati nella collana "L'infiniti" di Philippe Sollers mi sono stati molto utili. Non sono convinto di quello che ha detto, ma li ho letti a mio modo; l'autore dava un'accezione storica. Ma io non credo alla storia. La storia, così come viene rappresentata, non esiste: non è la storia, è una rappresentazione della storia. I libri di storia sono favole scritte dal vincitore o in nome del vincitore, ma non c'è da credere alla storia. Non solo allo storicismo, ma nemmeno alla storia. Figurarsi poi alla Storia con la maiuscola!

Francis Fukuyama dice che la storia è finita: corbellerie! La storia non esiste proprio, così com'è rappresentata dall'idealismo, non esiste! Non è che sia finita o no. La storia sarebbe finita per il fatto che non ci sono più i due blocchi? Ma i due blocchi sono stati una figura della politica durante cinquant'anni. Senza l'America, la Russia sarebbe crollata con Krusciov, subito. È chiaro che, su questa figura della politica, ci sono stati vari conflitti, in Medio Oriente, dappertutto. Servivano a tenere desta l'attenzione e, intanto, si spartivano un certo mercato. La Russia forniva armi? Anche l'America doveva fornire armi. Moltissime industrie hanno prosperato.

A un certo punto, gli americani hanno inventato il Mantello antiatomico — che non avevano! Non c'era, non c'era proprio! Dinanzi a questa nuova arma, i russi avrebbero desistito dal lanciare i loro missili. E facevano le dimostrazioni in televisione: come sarebbero stati colpiti quei missili, la loro traiettoria ecc. E non era vero niente, proprio niente. Era una raffigurazione virtuale, mandata in onda su tutte le televisioni del pianeta! I russi ci hanno creduto.

M. B. Le novelle di Freud si concludevano nel modo di un riposo impossibile dalla rimozione...

A. V. Lei è sicurissima che *Shabbat* significhi riposo?

M. B. Sì, giorno di riposo.

A. V. Che cosa dice? Che il Signore si riposò. Ma è giusta la traduzione? Perché lì, il Genesi pare che parli degli dei. Dice Dio, *Elohim*, o dice "gli dei"? C'è una questione, se è Dio o gli dei.

ALESSANDRO ATTI *El-huaim* sarebbe lui-gli dei.

A. V. Lui-le divinità. Lei ha studiato l'ebraico?

A. A. No, è Fabre d'Olivet che traduce così.

A. V. Rabbi Shushani, il maestro di Levinas e di Elie Wiesel, pare che

fosse molto bravo. Ha lasciato un libro, erano cose raccolte da altri. Un giorno, parlando di lui, Levinas mi ha detto: "Tutta la mia opera filosofica o addirittura il Talmud non valgono assolutamente nulla, in confronto all'opera, non scritta, del mio maestro". Me l'ha detto quando l'ho portato alla Tour d'argent. Lui non era mai andato in un ristorante così e, mentre eravamo a tavola, ha esclamato: "Meno male che Lei non è il diavolo, perché tutto questo potrebbe tentarmi, e io non voglio essere tentato!". È stato così gentile durante l'affaire; non leggeva i giornali, ma telefonava agli amici per informarsi! Un uomo grande è un uomo grande. E lo fa non per interessi legati al suo quotidiano. Questo, devo dirlo anche di Moravia. In un'intervista, aveva detto: "Il mio amico Verdiglione". Mi aveva sorpreso. C'eravamo incontrati quattro o cinque volte, con altre persone — lui aveva questa convivialità.

Prosegua a leggere.

M. B. "Risponde a sant'Agostino l'affermazione del corpo invisibile che procede dal prestito, secondo la missione del padre...".

A. V. Il corpo non procede. Corpo e scena, il due, non procedono. La combinazione del corpo e della scena procede dal due, ma il corpo no.

Ruggero Chinaglia, prego, l'avevamo aspettata.

RUGGERO CHINAGLIA Leggo una parte di una ricerca in corso, lungo la lettura del mito di Mirra e di alcuni brani del Vangelo di Giovanni, come in 17, 12: "Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione...".

A. V. "O niòs tes apoléias".

R. C. La perdizione: *apoléia*. Deriva da *apóllumi*, che ha vari significati, tra cui perdere, mandare in rovina, perdersi, anche, nella forma media.

A. V. Sì, Lei proponeva "smarrimento".

R. C. Distruggersi o anche smarrire, anche morire.

A. V. Smarrimento sarebbe interessantissimo. Qual'è la proposta?

R. C. Lei, nel *Giardino dell'automa*, dice che il parlante è il sembiante.

A. V. Bravo, sia il parlante sia il destinatario. Ovviamente, il destinatario impossibile.

R. C. Mi chiedo se si tratti d'indicare, con l'analisi e con la clinica, il parlante in ciascuna logica.

A. V. Quello che è intravisto come destinatario non è mai il sembiante, è lo schermo.

R. C. Ma se parlare è l'inconscio, il parlante, in questo caso, è una delle logiche.

A. V. Ma anche qui, dove sorge questo parlante? *Le sujet parlant* di Saussure, poi, viene ripreso da Lacan. Se il soggetto non c'è, allora il parlante — che non è il parlante natio di Chomsky, non è il bambino magnifico o colpevole, non è il malato, non è colui che deve confermare il discorso occidentale, non è la strega, non è il paziente —, allora, quello che è stato chiamato il parlante è il sembiante. In quest'accezione.

R. C. Io lo riferivo al parlato, nella formulazione che parlare è l'inconscio.

A. V. Andiamo avanti.

R. C. Non è la stesura definitiva.

A. V. Non c'è mai la stesura definitiva, solo quella che viene pubblicata è la stesura definitiva. La pubblicazione dà la versione perenne, almeno finché non si consuma la carta. Adesso ci sono carte speciali che possono durare a lungo. Le pergamene duravano molto.

Ruggero Chinaglia prosegue a leggere il testo. "Mirra crede di essere la rappresentante dell'esclusione, l'esclusione è ciò che fonda, per Mirra, l'impossibilità dell'atto nella sua libertà".

A. V. Tuttavia, noi possiamo dare una lettura del mito di Mirra così com'è raccontato in Ovidio. Se noi diamo una lettura del testo, troviamo noi stessi il modo di articolare il fantasma materno, non ci limitiamo a fare un catalogo del negativo. Sopra tutto, non è la nostra scrittura quella, la nostra scrittura non ha da fare il catalogo del negativo né da indugiare sul negativo: questa è la gnosi. Occorre già l'articolazione, perché negativo e positivo non fanno parte dell'esperienza.

R. C. Diciamo che questa è la fantasmatica.

A. V. È chiaro. Mirra si uccide?

R. C. Viene tramutata in albero.

A. V. Giocasta s'impicca e Mirra viene tramutata in albero.

R. C. Prima, tenta anche lei d'impiccarsi. E Giuda s'impicca.

A. V. No, Giuda è un'altra cosa.

R. C. Sì, è proprio questo che sto indagando.

A. V. Però, Lei sa che io scrivo che Giocasta non s'impicca e che Caino non uccide Abele. Poi, avevo dettato una fiaba sulla Sfinge, avevo dettato una serie di fiabe, fra il '92 e il '93.

R. C. Ci sono due momenti nel mito di Mirra, che riproducono il suicidio. Il primo, quando si mette la corda al collo e Ovidio dice: "Era già a mezzo la notte e dal sonno eran sciolte le cure".

A. V. Che brutta traduzione! Non deve mai accettare la traduzione,

mai! Lei, che ha fatto il liceo classico...

Comunque, ho capito. Questo testo, per Lei, è essenziale. In particolare, l'analisi di questa fantasmatica è essenziale. Ne va della Sua pratica a Padova, a Barcellona, a Milano e a New York, della Sua pratica a Tokio, a Londra, a Cordova...